

Le preziose «Chiose alla Commedia» del notaio che lavorò con Boccaccio

Nel trecentesco «circolo di Dante», grazie agli studi di Luca Azzetta è emersa la figura di Andrea Lancia, professionista e letterato di valore

Tragli anni Trenta e Quaranta del Trecento, ben prima del rientro di Boccaccio dal soggiorno napoletano e della sua attività filologica sulle opere dantesche, culminata con la stesura delle «Esposizioni sopra la Comedia», nel capoluogo toscano fu attivo un vivacissimo «circolo di Dante», che coinvolse parecchi personaggi della vita civile e culturale cittadina. Erano notai, letterati, mercanti, appassionati e cultori di Dante che della «Commedia» discutevano, a voce e lungo i margini delle copie che andavano allestendo. Di quei personaggi ancora poco sappiamo e molti dei loro volti sono destinati a rimanere celati. Uno di questi esegeti danteschi è invece ormai uscito dall'ombra grazie alle poderose indagini storico-filologiche riservategli da Luca Azzetta culminate nei due tomi delle «Chiose alla Commedia» accolte nell'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi (Roma, Salerno Ed. 2012, pp. 1299). Risponde al nome di Andrea Lancia (ante 1296 - post 1357), di professione notaio, ma ben impegnato anche nell'attività pubblica, con importanti incarichi che lo condussero persino a lavorare a stretto contatto con Boccaccio tra il 1352 e il 1353. Nella Firenze del primo Trecento il Lancia, che fin dalla giovinezza affiancò all'attività di notaio una vivace attività letteraria, intrecciò

ottime relazioni culturali: nel 1338 a lui ricorse Giovanni Villani per recuperare un libro (fortuita coincidenza!) «qui dicitur liber Dantis Alligherii»; nel 1345 fu in rapporti con Arrigo Simintendi, il volgarizzatore delle «Metamorfosi» ovidiane. Già noto come volgarizzatore di autori classici (ma parecchie delle attribuzioni si sono rivelate infondate e sono perciò da respingere), il Lancia emerge ora con maggiore affidabilità come autore di un precoce commento in volgare alla «Commedia» (tràdito dal manoscritto autografo II I 39 della Biblioteca Nazionale di Firenze) e copista di almeno quattro codici, del tutto o in buona parte autografi, che trasmettono il Poema dantesco. Luca Azzetta restringe la stesura del commento agli anni 1341-1343 per ragioni biografiche (è in questo periodo che l'attività professionale del Lancia per il Comune pare affievolirsi), oltre che riscontri interni.

Un affidabilissimo termine post quem è la conoscenza e l'impiego del «Comentum» di Pietro Alighieri, che non iniziò a circolare prima del 1341. Nella chiosa a Inferno, XVIII 29, a proposito del giubileo, il Lancia sembra ignorare la bolla di Clemente VI del 1343 con la quale si stabiliva che il giubileo fosse celebrato ogni cinquant'anni.

L'edizione offre la possibilità di apprezzare i frutti dell'attività esegetica

dantesca fiorentina anteriore a Boccaccio. Il Lancia fa reagire nelle sue chiose la conoscenza delle opere dantesche «minori» (il «Convivio», portato a Firenze probabilmente dal figlio Pietro di Dante, ma anche l'«Epistola» a Cangrande della Scala), l'attenzione al valore storico delle fonti e della vicenda biografica del Poeta (informa dell'identità storica di Beatrice «figliuola di Folco de' Portinari e moglie di messer Simone di Geri de' Bardi»), la tradizione esegetica precedente e infine una sorprendente familiarità con i testi classici, che lascia intravedere una o più biblioteche (forse anche ecclesiastiche) cui doveva avere facile accesso. Sembra invece definitivamente smentita la tradizione esegetica che riconosceva nel Lancia l'autore anche dell'anonimo «Ottimo Commento alla Commedia». È impensabile, sostiene lo studioso, che il notaio fiorentino «in anni di intensissima partecipazione professionale alla vita civile del proprio Comune avrebbe eseguito, nel breve arco di un decennio, un doppio lavoro esegetico». Né le «Chiose» del Lancia, alla sua morte, rimasero celate nel manoscritto oggi della Nazionale di Firenze. Qualcuno ne trasse copia all'inizio del XV secolo. E l'Anonimo Fiorentino se ne servì copiosamente per la stesura del suo commento al «Purgatorio».

Giancarlo Petrella

*Ottime relazioni culturali
di un divulgatore di classici*

*Non fu lui l'autore dell'anonimo
Ottimo Commento alla Commedia*





www.ecostampa.it

Una preziosa copia della «Divina Commedia»: fra gli anni '30 e '40 del Trecento a Firenze fu attivo un vivacissimo «circolo di Dante»